Cécile Kyenge: «Ora lo ius soli»  
di Paola Benedetta Manca da L'Unità del 28 aprile 2013

Il nuovo ministro della Cooperazione internazionale e dell’Integrazione, Cécile Kyenge Kashetu, è originaria della Repubblica Democratica del Congo ma è cittadina modenese a tutti gli effetti. È arrivata in Italia a 19 anni, per frequentare la facoltà di medicina e chirurgia all’Università Cattolica di Roma, dove si è laureata. Quarantotto anni, sposata con due figlie di 17 e 19 anni, è medico oculista. Ha iniziato la sua carriera politica ricoprendo prima il ruolo di consigliera di circoscrizione del Pd, poi provinciale.

Si è sempre battuta per i diritti e l’integrazione dei migranti, ricoprendo il ruolo di responsabile provinciale del Pd del «Forum della Cooperazione Internazionale ed immigrazione». È portavoce nazionale della rete «Primo Marzo» che ogni anno organizza lo sciopero degli stranieri. È attiva nella difesa dei diritti dei migranti reclusi nei Cie e promuove la campagna «LasciateCie entrare» che opera per il libero ingresso della stampa nei Centri di identificazione ed espulsione per gli stranieri. A fine febbraio è stata eletta alla Camera dei deputati nella lista dei candidati del Pd presentati dall’Emilia-Romagna, nel listino bloccato del segretario Pier Luigi Bersani.  
Ministro, con che sentimenti ha accolto la notizia della sua nomina?  
«Sono emozionatissima, non riesco ancora a rendermi conto. Sono molto frastornata. Quando Enrico Letta mi ha telefonato per comunicarmelo, sono rimasta sorpresissima. Non me lo sarei mai aspettata. È davvero incredibile».  
Come cambierà la sua vita?  
«Sicuramente cambierà in modo radicale. Ancora non riesco a realizzarlo. Io in fondo sono un medico che si è sempre battuto per i diritti degli stranieri».  
Qual è la prima cosa che ha pensato?  
«Che sono onoratissima e davvero soddisfatta di aver ricevuto questo incarico e sono convinta che sia un riconoscimento per tutto il lavoro fatto in questi anni a favore dei diritti dei migranti e svolto anche all’interno del Forum immigrazione insieme a Livia Turco».  
Come si è battuta in questi anni per i diritti dei migranti?  
«Mi sono battuta soprattutto per la convivenza civile e per una nuova coesione sociale e poi per affermare il fatto che la nostra società ormai è meticcia e multiculturale. Ho promosso e coordinato il progetto “Afia” su sanità e salute a Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo; ho partecipato alla formazione di operatori sanitari sulla medicina dell’immigrazione; sono impegnata nell’associazionismo e nella promozione della piena cittadinanza degli immigrati attraverso il progetto “Diaspora Africana”. Inoltre sono presidente dell'Associazione Interculturale “Dawa”, dell'Associazione “Giù le Frontiere” e del comitato scientifico dell'Istituto Italiano Fernando Santi. Ho anche partecipato attivamente all'elaborazione della Carta Mondiale dei migranti del febbraio 2011 a Gorée. Attualmente sono impegnata in diverse campagne nazionali tra cui “L'Italia sono anch'io”. Insomma, è da venti anni che porto avanti battaglie per gli stranieri».  
Che significato ha per l’Italia la sua nomina?  
«Sono il primo ministro italiano di origine straniera, è un grandissimo passo avanti per tutto il Paese. Segna un percorso decisivo e molto importante per cambiare concretamente l’Italia, la sua società e il modo di vedere un’integrazione che è già presente nella nazione. È un gran progresso anche per la modernizzazione del Paese e soprattutto per far capire che l’Italia è anche questo: multiculturalismo e persone di origini diverse che vanno accettate e che sono parte di questo Paese. C’è molto da lavorare in questo senso».  
Essere stata designata a capo del ministero della Cooperazione internazionale e dell’Integrazione è una speranza per tutti gli stranieri che lottano in Italia per i loro diritti?  
«Ancora non riesco a capire come sarà accolta la mia nomina ma di sicuro rappresenta il simbolo di una società che sta cambiando e dove l’integrazione e la convivenza di persone di origini diverse ormai rappresenta una realtà. Ed è proprio di questo che ormai occorre rendersi conto».  
Qual è il primo traguardo che si prefiggerà come ministro?  
«La conquista dello ius soli per i bambini stranieri nati in Italia che devono poter avere da subito la cittadinanza italiana. È un loro diritto ed è un obiettivo per raggiungere il quale lotto ormai da molti anni. Vorrei davvero vederlo realizzato e mi impegnerò in tutti i modi possibili perché avvenga. Poi mi batterò perché ci sia sempre più attenzione per i temi e le politiche dell’integrazione degli stranieri nella società».  
Quanto ha contato la politica, in questi anni, nelle sue battaglie?  
«Io sono la portavoce di una politica fatta all’interno del Pd, ma che è frutto di un lavoro comune che raccoglie anche le istanze e le forti richieste della società civile, una società che, in questo momento, chiede appunto a gran voce la nuova legge sulla cittadinanza. E da lì partirò».  
***Paola Benedetta Manca***